

Il mulino di Buonasperanza

Abbiamo seguito sino ad ora i vari segni di buon governo di Gio Campo nella nuova terra di Campo Franco. L'ultima, non in ordine di tempo, che voglio presentare è la costruzione di un mulino, che anche nel nome vuol essere di buon auspicio per i coloni, per se, la sua Casa e famiglia, Mulino di Buonasperanza.

Già ho scritto nel Principato: Don Giovanni, raccoglie casolari dispersi, braccia e menti avidi di lavoro, come ha riportato la poetessa catanese Bonanno Nania, fa sorgere il paese, e costituisce condizioni ideali per richiamare gente e far coltivare le terre.

Il 6 Ottobre 1569 aveva pagato mastro Vincenzo Antinoro di Bivona abitante in Sutera onze 125 per fattura e maestria, e quindi altre 125 onze il 21 Settembre 1569 quando il mulino è macinante, mulinante e bene in ordine.

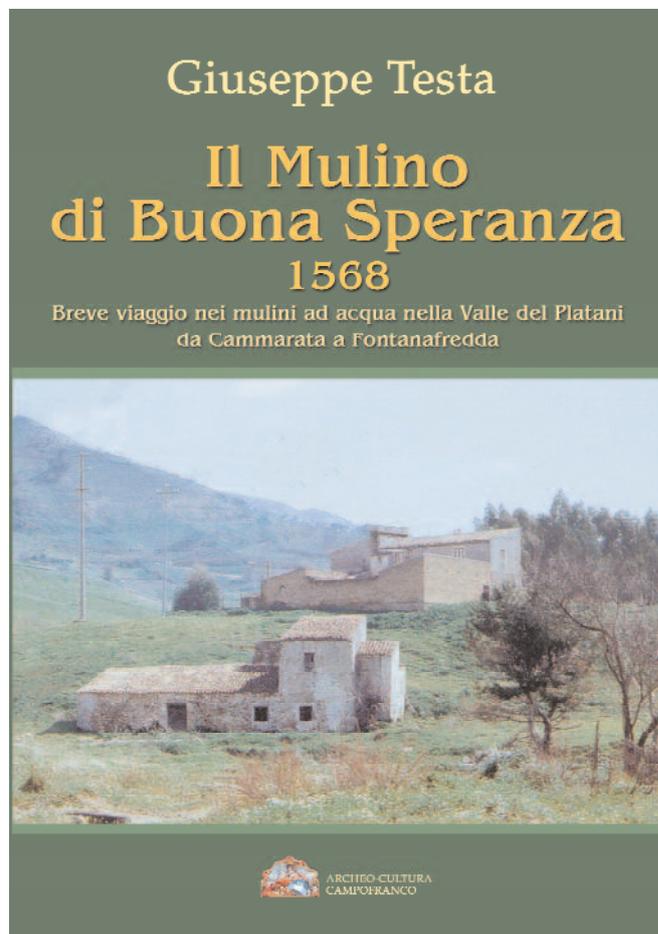
A tre-quattro km da esso, sul Platani era costruita una diga (bastione), che dirottava l'acqua in un angolo incavato (a forma di imbuto - *prisa*) che si innestava ad un condotto (*cunnuttu*) stretto e lungo, l'acqua che vi scorreva acquistava consistenza e forza finendo sopra il mulino, in una vasca di carico.

Qui si raccoglieva in quantità, passava per un piccolo canale facendo muovere le pale di una ruota che metteva in movimento le mole di pietra, una sull'altra che macinavano il frumento. Il mulino funzionò subito recitando la sua parte nei proponimenti del Barone che erano quelli di offrire ogni comodità ai vassalli (gabella, fondaco, forno, macelleria, bevande con acqua per uomini e animali, mulino, chiesa, ecc.), salvo a tramutarli in fonte di potere.

Il nostro mulino ebbe il nome augurale di Buona Speranza, dopo le note e tristi vicende dei Campo che avevano perduto 24 feudi della Baronia di Mussomeli.

Non era il solo mulino che sfruttava le acque del fiume Platani, vi era quello degli "Olivi" di Don Pietro Oliveri di Acquaviva, quello di "San Giorgio", nel vallone di Frate Paolo, nel fondo Agonizzanti, di cui usufruivano i Castelterminesi, quello del "Conte" e del "Cutagnarò", di "Fontanafredda".

Una storia incandescente che, forse, nel tempo riusciremo a raccontare. E per finire, aggiungiamo che: "Per quanto riguarda gli impegni presi dal Barone nei Capitoli, aveva chiamato Giovanni Birlingeri della terra di Polla, nel Regno di Napoli, cittadino di Castrogiovanni, e mastro Clemente Delembo, della terra



di Tripli (Messina), ora in Castrogiovanni. I due si obbligano con il Barone di fabbricare: - una cuba all'acqua di la Favara di ditta baronia; - un ponte al vallone, sutta lu cugnu di Fimmina Morta; - di portare l'acqua di la Favara con catusi larghi, con calce buona e rena (ricordo che il prof. Trasselli mi ripeteva spesso che si trattasse di uno dei primi acquedotti costruiti in Europa); - fare assettare una bevanda, come diranno però i Burgio, in feudo di Fontana di rose, con due cannoli, con calce e murazzo.

Il Barone si obbligava far portare i cantoni necessari, far fare nella città di Palermo da bravi artigiani i cannoli di bronzo, con i ferri che afferrano i cantoni, e lo stemma della sua Casa, con armi e scudo.

Detto stemma sarà posto dietro l'abbeveratoio, su uno sfondo alto otto palmi. L'acqua sarà portata dalla sorgente della Fontana delle rose all'abbeveratoio, il tutto per onze 105.

Giuseppe Testa